



il Sentiero

Trimestrale della Sezione C.A.I. di Codroipo anno XIX n. 1 gennaio-marzo 2017 distribuito gratuitamente ai Soci.
Poste Italiane Spa. Spedizione in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 3, DCB UDINE

Un bel anno insieme

Mi sembra ieri il 21 marzo 2014 quando sono stato scelto come Presidente della nostra Sezione nel corso dell'Assemblea Ordinaria dei Soci.

E vi dirò che è passato in fretta questo mio mandato preso tra i mille impegni che sono succeduti ed il 17 marzo p.v. sarete chiamati di nuovo in Assemblea a scegliere il Presidente per il triennio 2017-2020, che sia io per un secondo mandato o una vostra diversa scelta.

Chiudo questo mandato con la soddisfazione di un anno magico, un 2016 dai grandi numeri.

Dalla crescita dei Soci che hanno scelto la realtà di Codroipo per iscriversi al Club alpino Italiano e che ci ha portato a superare quota 450, alla crescita tecnica di alcuni nostri Titolati e che ci ha permesso di costituire la Scuola di Alpinismo Sezionale "Gli Orsi" di Codroipo.

Ciliegina sulla torta che completa l'opera del progetto di realizzazione della palestra di arrampicata avvenuta nella gestione Enzo Pressacco.

Un anno che ha fatto registrare una buona partecipazione a tutte le attività sociali, con la frequentazione anche di molti Soci provenienti da altre Sezioni, indice di apprezzamento di quanto fatto dai vari gruppi di lavoro, Escursionismo o Alpinismo.

Le gite domenicali, i corsi che registrano sempre il tutto esaurito, la marcia dei due parchi con i suoi 1005 partecipanti, come la grande festa dell'arrampicata del San Simone Climbing Festival e la palestra gremita di bambini nel Junior Climb nelle calde serate di luglio o le serate culturali di Cinema Montagna, tutte attività che con il consenso dei partecipanti premia il lavoro di tutti quanti hanno collaborato.

Comunque il 17 marzo nel corso dell'Assemblea Ordinaria dei Soci, entreremo nei dettagli delle varie attività svolte nel 2016 e sulle proposte preparate per il 2017 e dei progetti futuri che il Direttivo intende portare avanti. Vi verrà presentato lo stato di salute economico della Sezione attraverso i bilanci che come da regolamento verranno esposti in sede anzitempo.

Un importante appuntamento quello dell'Assemblea Ordinaria, un momento di condivisione e interazione con il Direttivo dove tutti voi Soci siete invitati a partecipare.

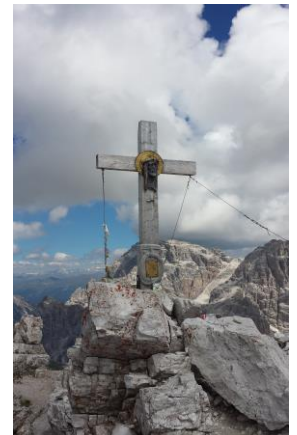
Vi aspetto numerosi, un saluto a tutti

Claudio

Croci in vetta

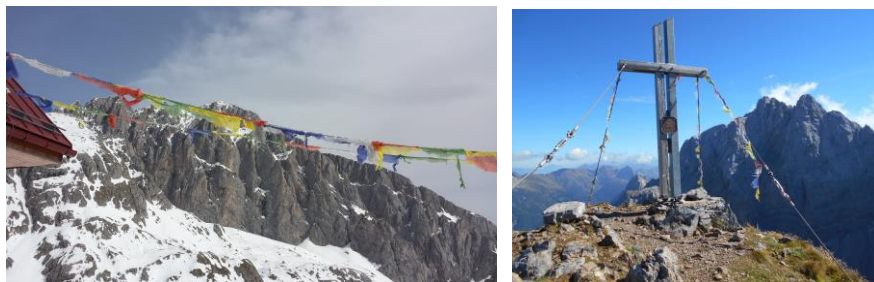
Se in montagna è molto probabile trovare simboli religiosi come ad esempio cappelle o edicole, è quasi scontato trovare in vetta una croce o una statua rappresentante la Vergine Maria. Personalmente provo sempre una forte emozione quando al culmine di un'escursione, soprattutto se impegnativa, arrivo in vetta e, godendomi il paesaggio magnifico che mi si apre agli occhi, tocco la Croce, quel manufatto che per alcuni è semplicemente un pezzo di metallo o di legno che indica il punto più alto di una montagna ma che per altri assume anche un valore spirituale. (Immagine a lato: Croce di vetta del monte Paterno - Veneto) Ho letto diversi articoli in "rete" e discussioni su blog, più o meno recenti, dove si racconta di come si siano sviluppati all'interno dell'associazionismo alpinistico e/o ambientalista dei movimenti che vorrebbero lo smantellamento di questi simboli di natura indiscutibilmente cristiana.

Alcuni sostengono che questi manufatti deturpino il paesaggio, vuoi perché sono "corpi estranei" che non hanno nulla a che vedere con la natura e i luoghi in cui sono stati installati, vuoi perché alcune croci hanno dimensioni sproporzionate e quindi impattano molto sull'ambiente circostante. Mi piacerebbe conoscere la posizione di queste persone anche sull'attrezzatura fissa delle vie ferrate, sui chiodi posti sulle pareti di roccia, sui segni di vernice che indicano i sentieri, sulle strade forestali con sottofondo in calcestruzzo, sui ruderi di guerra, sulle gallerie, sui rifugi, bivacchi, malghe e sulle recinzioni per l'alpeggio. Forse sarebbe più interessante concentrarsi su altre questioni, ad esempio gli elettrodotti da interrare, i ripetitori telefonici da mascherare, l'assetto urbanistico dei paesi da rivalutare (cercare di recuperare l'esistente anche stravolgendolo piuttosto edificare su lotti liberi).



Altri sostengono che bisognerebbe rimuovere le croci per garantire la laicità e rispettare tutti, credenti e non credenti. La polemica è simile, per non dire identica, a quella che vorrebbe l'eliminazione dei simboli Cristiani dagli edifici pubblici e la sostituzione del nome delle festività religiose, il "natale" per esempio dovrebbe diventare "festa di inverno". Le vette dei monti sono state da sempre considerate un luogo sacro, si pensi ad esempio agli antichi greci e all'Olimpo. L'usanza di posizionare omini di pietra, statue, obelischi, pali, cippi e altari, pare che sia diffusa in molti paesi. Capita a volte di trovare alcuni di questi simboli anche da noi, ad esempio ho trovato delle bandierine tibetane sulla vetta del Coglians e all'esterno di qualche rifugio. Forse non tutti sanno che nella cultura Tibetana queste bandiere colorate, che riportano immagini e testi, vengono posizionate in luoghi alti (e non solo) in quanto si crede che il vento agitandole e accarezzandole diffonda negli ambienti circostanti le preghiere in esse contenute. Penso che questa usanza sia molto bella e degna di essere mantenuta e non mi disturba vedere questi simboli "alloctoni" sulle nostre vette. Mi chiedo se anche in Tibet si siano sviluppate delle correnti di pensiero che vorrebbero l'eliminazione delle bandierine in quanto potrebbero urtare la sensibilità dei non credenti locali o dei turisti atei, mussulmani o cristiani che si recano in questo paese per raggiungere alcune delle vette più alte al mondo.

Seguono due foto, la prima l'ho scattata all'esterno del rifugio Marinelli, la seconda l'ho scaricata dalla rete. Vorrei soffermarmi sulla seconda, una Croce di vetta sui cui tiranti sono state posizionate delle bandierine tibetane, credo sia l'esempio di come diverse spiritualità possano convivere nello stesso luogo in perfetta armonia.



(alcune bandiere tibetane nei pressi del rifugio Marinelli e sui tiranti di una croce di vetta)

Ritengo anch'io che le croci di vetta dovrebbero essere contenute nelle dimensioni e che dovrebbero armonizzarsi con l'ambiente montano, che non sia necessario aggiungerne altre, che le vette non debbano diventare santuari e riempirsi di decine di croci, statue o rosari ma credo che non si possa non ricordare che la nostra storia e la nostra cultura sono di matrice Cristiana e pertanto le croci esistenti devono essere mantenute e non rimosse; non sono solo dei "corpi estranei" che indicano il "traguardo" di un'escursione ma rappresentano anche noi stessi, credenti e non, perché che lo si voglia o no, se siamo diventati quello che siamo oggi, lo dobbiamo anche (non solo) al "bon ton" che ci è stato trasmesso dalla cultura Cattolica dei nostri avi e che trova espressione proprio nella Croce. Penso che eliminare questi simboli sarebbe come perdere parte della nostra identità nel nome della globalizzazione.

Mauro P.

Sentieri da percorrere insieme

Domenica 26 Marzo	Rifugio Chiggiato
Domenica 9 Aprile	Gita di apertura -Chiusaforte
Domenica 23 Aprile	Forra del Cellina
Martedì 25 Aprile	Gola di Pradolino, Monte Mia
Domenica 30 Aprile	Colli Euganei
06-07 Maggio	Alta via del Carso
Domenica 21 maggio	Cascate della Cukula
Domenica 4 Giugno	Forcella Scodavacca

Per informazioni : rivolgersi in segreteria o su www.caicodroipo.it

Pal grande invernale

L'idea di una notturna con le ciaspole venne al socio Giuliano che coinvolse un gruppetto del CAI di Codroipo nel progetto onde salire alla casera di Pal Grande di Sopra in invernale e con ambiente particolarmente innevato dato che in quegli anni la materia prima non mancava. Si prevedeva di salire dai Laghetti di Timau per Stavoli Roner, casera Pal Grande di Sotto e finalmente Pal Grande di Sopra. Correva l'anno 1991 e si stabilì di fare l'escursione la seconda metà di dicembre prima di Natale. Naturalmente e per ovvi motivi di ordine lavorativo si dispose, di comune accordo, che la partenza avvenisse il sabato pomeriggio per fare poi ritorno la domenica. Nel giorno fatidico il cielo si presentava nuvoloso ma, viste le previsioni meteo ottimistiche, si decise in ogni caso di partire. Al passaggio dai primi paesi della Carnia cadeva qualche fiocco di neve che noi stimavamo portata in strada dal vento anche se, man mano che ci si avvicinava a Paluzza, i fiocchi aumentavano considerevolmente. Bene o male si perveniva al parcheggio dei Laghetti già sotto una fitta nevicata in barba alle previsioni e qui veniva presa la stoica decisione di procedere comunque. Affardellati gli zaini, indossate ghette con tutto l'equipaggiamento e calzate le ciaspole (per intenderci quelle di tipo militare) la colonna mobile si mise in marcia. Si deve sapere che per prendere la strada che porta in casera attraverso Stavoli Roner dal parcheggio bisogna attraversare la strada statale e qui, quando tutti i componenti stavano al passo, pervenne all'improvviso una campagnola dei carabinieri che transitava diretta al passo di Monte Croce Carnico. Alla vista di un così strano gruppo il capopattuglia chiese repentinamente spiegazioni per quanto riguardava le modalità dell'avventura ed il luogo di destinazione. Rimasto soddisfatto dalle risposte (anche se probabilmente ignorava l'esistenza di casera Pal Grande di Sopra) ci augurò buon divertimento con un risolino sulle labbra. Continuava intanto a nevicare e la salita, visto l'alternarsi in testa al gruppo per formare il calpestio sulla neve soffice, proseguiva con una certa naturalezza. Superati Stavoli Roner e giunti all'altezza della chiesetta di Pal Grande di Sotto ci fu una sosta tecnica per rifiatare, sistemare le ciaspole e dissetarci prima di affrontare la rampa più impegnativa. In questo tratto, essendo la mulattiera scavata nella roccia, il tutto era coperto da un'abbondante strato di neve per cui, nonostante le ciaspole, si sprofondava fino al ginocchio e per il primo della fila proseguire era veramente penoso. Nonostante tutto ciò, anche se lentamente si perveniva nei pressi della casera e, con un ultimo e notevole sforzo, si riusciva ad approdare nel tamer (cortile) della stessa con la neve che sfiorava il tetto delle stalle. Per andare al coperto bisognava liberare il passaggio superiore della porta d'ingresso in quanto la neve, in parte scivolata dal tetto, lo aveva completamente ostruito. Dando mano alle ciaspole a mo' di vanga in breve si liberava il passaggio e con questo l'ingresso al locale interno. Essendo partiti da sotto alle ore diciotto e trenta ed essendo arrivati alle ore ventitré il percorso ci aveva impegnati per quattro ore e trenta minuti. Una volta all'interno e con temperatura di quattro gradi sotto lo zero, finalmente potevamo rifocillarci e riposarci davanti ad un allegro fuoco. Ma non era ancora finita in quanto verso la mezzanotte e mezza giungevano i due ritardatari poiché impegni lavorativi non avevano loro permesso di partire prima e così la compagnia era al completo. Dopo la meritata e lauta cena finalmente ci si ritirava per il proseguo della notte caricando ad ognuno sulla branda quattro coperte oltre la propria giacca a vento per sopperire ai quattro gradi sopra lo zero che il nostro fuocherello era riuscito ad innalzare. Tanto per onor di cronaca i componenti soci del CAI di Codroipo erano: Ermanno Cristofoli, Mariano Cristofoli, Dario De Tina, Gian Luigi Donada, Mario Locatelli (precursore dei rocciatori con Gigi Burra e Gigi Rossi), Giuliano Mion, Luigi Padovan e Bepino Piccini.

Gian

C'erano una volta...

Attratto da sempre dai luoghi solitari della nostra Montagna, mi trovo spesso a consultare scrupolosamente le cartine Tabacco in ogni loro dettaglio, cercando di tradurre sul terreno quei segni preziosamente riportati sulla carta.

Le cartine che uso, quelle del nostro Friuli intendo, ho dovuto rattopparle con il nastro adesivo perché ormai cadevano a brandelli logore, ma sono molto affezionato a loro, le proteggerò, mi sono compagne e spesso mi hanno tolto dai pasticci. Capita però molto spesso, ultimamente, che vada in conflitto con loro, perché non mi rappresentano la situazione reale dei sentieri. Guardo la linea o il tratteggio rosso sulla carta, leggo il numero e poi... il sentiero non c'è. Eppure è segnato, deve esserci!

Chi ha tracciato le linee rosse sulle cartine ci ha reso un grande servizio, ancor di più chi ha tracciato i percorsi dei sentieri in montagna. I nostri vecchi, con pala e piccone, hanno reso transitabili versanti, forcelle, gole, dirupi, scavalcato forre, greti e aggirato cime per realizzare dei collegamenti indispensabili per la vita di un tempo. Ora noi, volontari del CAI, amanti della montagna (così ci definiamo), eredi di un patrimonio che abbiamo trovato, pronto da usare, facciamo fatica a conservarlo e a tramandarlo ai nostri figli. Troppo spesso mi ritrovo a cercare un sentiero che ormai non

esiste abbandonato perché mancano le risorse per mantenerlo. Mancano i volontari? Oppure non c'è programmazione negli interventi?

In tutta onestà anch'io faccio parte dei colpevoli; noi titolati del CAI siamo sempre più protesi verso l'organizzazione di corsi, prepariamo la gente comune alla frequentazione della montagna e poi la mandiamo allo sbaraglio a percorrere fantomatici sentieri che portano il sigillo del nostro Club. Facendoci un po' di autocritica, mi viene da riproporre come virtuoso il comportamento di quel saggio vecchietto Antonio Delera (Accompagnatore Naz. Di Escursionismo) che, nel primo corso di escursionismo che ha diretto a Codroipo, ha coinvolto gli allievi nella pulizia del sentiero delle malghe del Montasio (Sentiero dei Barboz). Adesso ci sembra più importante preparare gli escursionisti ad affrontare le ferrate e gli alpinisti all'eleganza in parete. Ma chi di noi userà ancora vanga e piccone per riportare i nostri sentieri al loro antico splendore? Così da continuare a provare orgoglio di percorrere la traccia sicura e invitante del mitico sentiero CAI?

Non vorrei che le future lezioni dei corsi che hanno per argomento i sentieri inizino con le fatali parole: "C'erano una volta..."

Giulio Tam

La pipe (il troi: seconde part)

Al è passât un an des mê s jessudis in Valmuarte e o ai ancjemò intal cjâf Selmo Modolon, cussì une biele zornade di Mai o decît di tornâ a viodi inmò une volte chel trop di cjasis dirocadis che o ai dispès denant dai voi. Aromai il troi lu cognòs e o rivi cun mancul fadie in chel borc. Rivât sul splanç fûr dal bosc, o torni a cjatâ chel trop di maseris che une volte al jere il borc di Valmuarte. Al dûl il cûr a viodi duçj chescj rudars intal mieç des urtiis e o pensi a lis cjasis interies che o vevi viodût jo un an indaûr. E si che lis vevi ancje fotografadis ma par un scherç dal destin chestis fotos son ladis pierdudis.

Mi visi di Selmo Modolon, sentât sul scjalìn di cjase sô, cun la pipe distudade intal cjanton de bocje. Mi visi ancje de sô vòs e di chel che mi à contât di co al jere frut e di cuant che i oms di Valmuarte a jerin partîts pes Gjermaniis, a fâ modons. Cun chescj pinsîr o jentri in chê che e jere la andronute cun la cjase di Selmo e o resti incantesemât. O sint un fuart odôr di tabac di pipe, come se li dongje cualchidun al stes fumant. No si viôt nissun ma sul cjanton dal scjalin e je la sô pipe, la cjapi in man e o resti scaturît, e je ancjemò cjalde. Mi cjali a tor e no viôt anime vive. Mi ven di clamâ: "Selmo!, Selmo!" ma nissun al rispuint. No sai ce pensâ; Selmo al è sepulît intal cimiteri di Luvignà e o ai viodude la sô lapide l'an passât. Mi visi che i vevi puartât il tabac, la seconde volte che o jeri tornât e che o vevi cjatât dutis lis cjasis sdrumadis, intal mieç des urtiis. Cumò o cjati la pipe impiade e dongje il scjalin il scartuçut dal tabac, vuet e dut fruçât. Mi varès plasût tignî la pipe par ricuart di chê aventure, ma no olsi a puartâle vie e la pon li che e jere.



Rivât a la machine, fûr dal cimiteri, o jentri par viodi inmò une volte la tombe di Selmo. Mi fermi un moment e o ai un pinsîr par lui, che al polsi in pâs. O torni a cjase e o cîr di dismenteâ cheste aventure.

A passin un pôcs di mê s e vuê, lavorant al computer o stoi metint a puest lis fotografies che o fâs atôr pes montagnis e che o scjarii dispès. O fâs un salt su la cjadree; o cjati une cartele nomenade Valmuarte, che o crodevi scancelade. La vierç e o cjati une liste di une dozene di fotos. O tachi a viodilis e o resti cence flât; lis cjasis di Valmuarte, dutis interiis e in buinis cundizions, i portâi di pierre, ni vore bie e sul sfont il fum che al jes di un cjamin.

Alore no mi jeri insumiât e pardabon o ai tabaiât cun Selmo, o almancul cul so spirt, che nol à vût recuie fintremai che cualchidun nol è stât a cjatâlu.

Cumò Selmo al polse in pâs e o soi content ancje jo.

Pauli Jacus (Paolo Iacuzzo)

<p>IL SENTIERO <small>2002</small></p> <p>Periodico di informazione edito dalla Sezione di Codroipo del Club Alpino Italiano Via circonvallazione sud 25, , 33033 Codroipo tel.fax 0432-900355 e-mail: redazione.sentiero@caicodroipo.it</p>	<p>Direttore responsabile: Renzo Calligaris Direttore Editoriale: Claudio Valoppi Redattore: Sara Meret Resp. Logistico: Gianluigi Donada</p> <p><u>Reg. Tribunale di Udine n. 17 del 05-08-2002</u></p>	<p><i>Hanno collaborato:</i> Claudio Valoppi Mauro Peressoni Gianluigi Donada Giulio Tam Paolo Iacuzzo</p>
--	--	--